

Tra genere e maniera: il boudoir dell'Inganni

dica un'ampia rassegna, nella sua vocazione a fissare sulla tela l'attimo umano, storico e atmosferico che ha dato occasione ad ogni quadro.

*Occorre isolare la
pittura dell'Inganni,
cui da ultimo
Brescia Mostre de-*

di Elvira Cassa Salvi

Nell'ormai lontano 1981 il Comune di Gussago ha presentato al pubblico, nella chiesa di San Lorenzo, un'ampia selezione delle opere grafiche di Angelo Inganni, fino allora quasi sconosciute. Sconosciute eppur ricche d'interesse; tanto sono magistralmente finite, con prezioso mestiere, le opere ad olio, altrettanto improvvisati e dettati dall'immediatezza sono i disegni: schizzi, abbozzi, ma quasi sempre molto efficaci, con chiaroscuri suggestivi, improvvisazioni d'una figurazione dinamica, mosse dalla "foga dell'invenzione" eppur compiute in una corretta composizione figurativa.

Era tempo dunque che ora l'Inganni si ripresentasse con una selezione delle opere maggiori e piú note, milanesi e bresciane, cosí come ora avviene in Palazzo Bonoris, in via Tosio, per merito di Brescia Mostre. Una mostra, un'ampia selezione degli olii del pittore risale al 1975: merito anche quello, come per i disegni, del Comune di Gussago.

È forse il caso di ricordare qui che, in Villa Glisenti a Villa Carcina, sono state esposte nel frattempo alcune opere di pittori bresciani, da Inganni a Filippini, da Campini a Soldini, da Amus a Lombardi – opere, talune, molto pregevoli –.

La mostra di Palazzo Bonoris è accom-

pagnata da un bel catalogo di Skira – con saggi di Mazzocca, Rosci, Bairati, Segramora, Marelli e Anelli – che illustra il periodo milanese – dal 1834 al 1864 – e il periodo bresciano – dal 1851 al 1880, l'anno della morte – con ottime immagini, accompagnate da confronti con opere di Basiletti, Bisi, Medici, Migliara, Molteni, Pittatore, Renica, Sola, ed altri affini.

Che dire, ora di Angelo Inganni davanti a questa bella raccolta dei suoi olii, dipinti tra Milano e Brescia, tra la città di elezione, sotto l'impero di Radezky e la città d'origine, finalmente ritrovata dopo la fine del dominio asburgico? Se si tiene conto che la sua è l'età dei *macchiaioli*, di Fattori e di Lega, per non accantonare la sua pittura sotto la dizione di "pittura di genere", vien voglia di scomporre, per dir cosí, diverse componenti dell'opera sua, per ricomporle infine in una valutazione meno ingiusta.

La prima componente è offerta, direi, dalle prospettive cittadine soprattutto del periodo milanese. In queste prospettive si muovono popolazioni diverse che si direbbero, oggi, padrone della città sgombra da tutto ciò che oggi la sottrae al pedone, al cittadino di diversa estrazione: dal "molèta" alla signora di buona estra-



Angelo Inganni, *Il Naviglio di Porta Veneria sotto la neve*, 1850, olio su tela, 45x57 cm, Milano, Mediocredito Lombardo

zione sociale, dallo sfaccendato al venditore affaccendato con la sua bancarella. In alcuni, non pochi, di questi paesaggi cittadini, le figure si fanno rare, solitarie, poco piú che piccoli segnali di vita; e allora lo sfondo, la prospettiva cittadina assume decisamente la parte di protagonista elettivo con i suoi ritmi diversi, con le atmosfere spesso suggestive, d'ore diverse, e viste con animo diverso; a volte melanconiche, forse perché quasi deserte. Così in queste prospettive prendono rilievo le componenti architettoniche e paesaggistiche: le vie, i palazzi, ma anche i navigli milanesi; con qualche suggestione che fa forse pensare – è stato detto – ai vedutisti d'un secolo addietro, veneti o nordici.

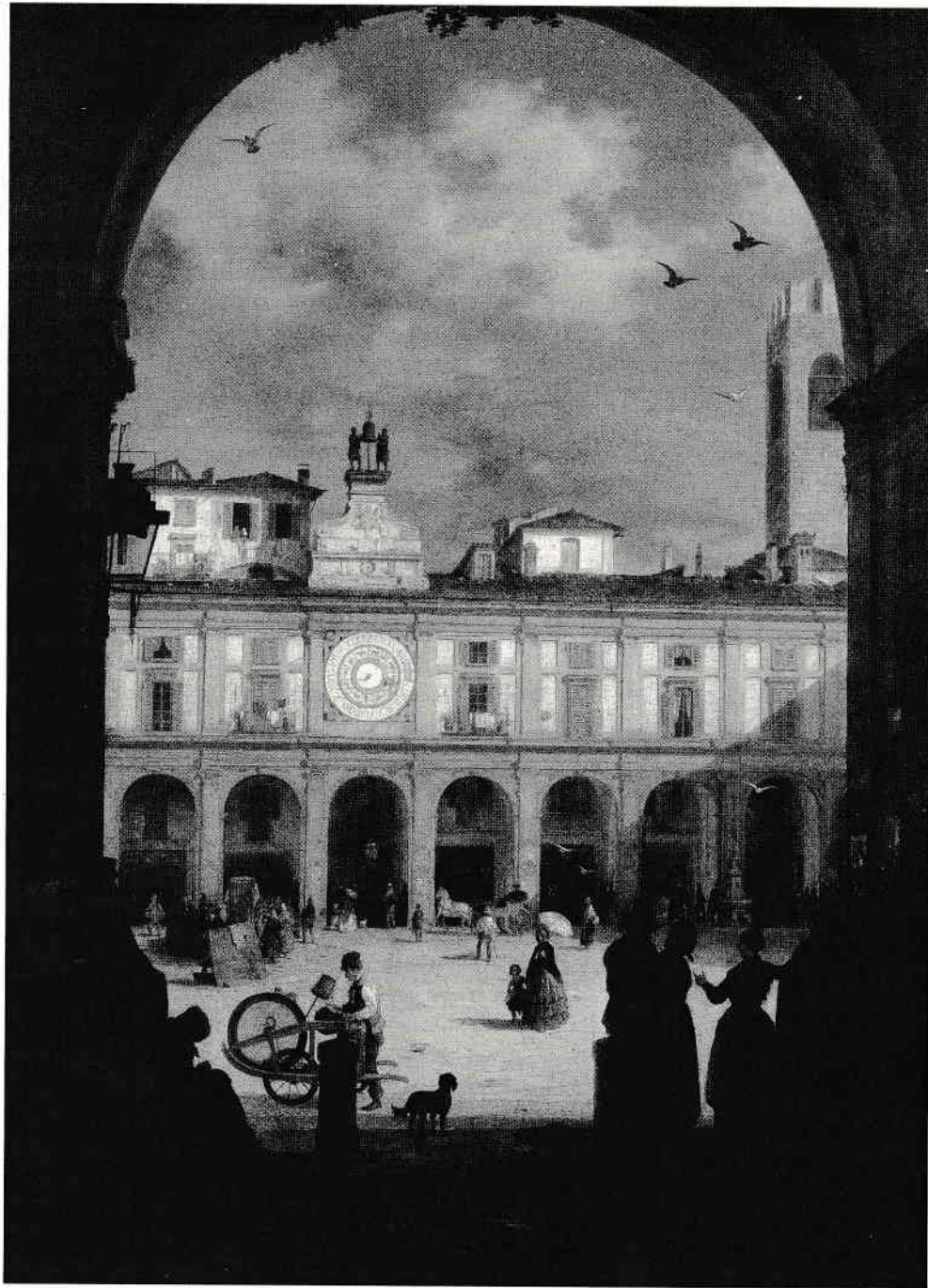
Ma piú frequenti son forse i casi in cui, in quelle prospettive architettoniche, s'introduce, vista ovunque con garbo e simpatia, una piccola folla di figure diverse, che assumono, ognuna, le fattezze del *genere*, della maniera; con un cicaleccio che dà vita, sí, alla città, ma anche disturba la poesia ineffabile della deserta immobile architettura della "veduta".

Così due componenti si sono mostrate nei loro diversi e ambivalenti rapporti. E sono le componenti che compongono, appunto, la parte di maggior rilievo dell'opera dell'Inganni. Avendo, sopra, fatto cenno al Fattori, vien qui naturale citare i quadri dedicati dall'Inganni agli *Accampamenti degli zuavi sugli spalti*. Qui, forse per merito dell'atmosfera risorgimentale, certo è che tra paesaggio e personaggi il rapporto è piú intrinseco, anzi inscindibile; e proprio qui si può misurare quel certo disagio che procura, invece, nella piazza del Duomo milanese, ma anche in quella, bresciana, della Loggia, l'affrettarsi e il sostare di tante figure, poco piú che macchiette, con la loro

pur simpatica vitalità.

Una scomposizione, affine a quella così arbitrariamente, ma necessariamente, operata qui – affine ma fatta di componenti molto diverse –, vien fatto di operare a proposito dei ritratti dell'Inganni: dove, nella posa e nell'apparato dell'ambiente, così generosi nel mostrare il gran mestiere dell'Inganni anche in questo genere, s'insinua nella maggior parte dei casi un tocco di occasionalità nella espressione del volto e dello sguardo ritratto, che rende, sí, piú attuale il senso di quell'immagine, ma che disturba quella ricerca dell'anima ch'è il gran pregio della grande tradizione ritrattistica d'ogni paese. La capacità di esprimere in un volto e in una posa, del tutto immuni da ogni cenno di situazione occasionale, l'animo appunto, l'intera personalità, l'individualità del personaggio ritratto, è questa la dote incomparabile del grande ritratto d'ogni parte e d'ogni secolo. I personaggi dell'Inganni, così preziosamente colti nella loro esatta immagine, ubbidiscono però al desiderio di un occasionale ammicciare a questo o a quel particolare, magari fugace oggetto d'emozione: una lettera, un testamento, il quadro di una persona cara, un pensiero commosso volto alle sfere supreme, e via così; Ritratti vivi, certamente, ma, come dire? fugaci.

Così, ora che, con un procedere improprio, abbiamo qui scomposte e ricomposte le componenti diverse dell'opera dell'Inganni, si potrà ben dire che, al tutto, è ben viva e ricca di suggestioni, di emozioni, questa pittura che si distende feconda e impeccabile per piú di trent'anni, con una fisionomia sua, inconfondibile. La luce di un quadro: la *Veduta di Piazza Vecchia da sotto la Loggia, in Brescia*, è davvero capace di raccogliere e fissare, in una immagine intoccabile, una vita che scorre nel quadro di una archi-



Angelo Inganni, *Veduta di Piazza Vecchia da sotto la Loggia, in Brescia*, 1851, olio su tela, 110x82 cm, collezione privata

tettura e di una prospettiva antica e tuttora intatta. Questa è la magia di non poche delle Vedute dell'Inganni, milanesi e bresciane.

Occorre, in definitiva, prescindere dalla data segnata dagli abiti e dai mestieri dei personaggi figurati; e bisogna d'altronde non fermare l'attenzione sulle aperture e sulle vie diverse che la pittura seguiva

in Italia, e più ancora in Europa, lungo l'Ottocento, e dalla metà dell'Ottocento in particolare. Occorre isolare la pittura dell'Inganni, di gran mestiere, nella sua vocazione a fissare sempre sul quadro – o quasi sempre – l'attimo umano, storico e atmosferico che ha dato occasione ad ogni quadro.